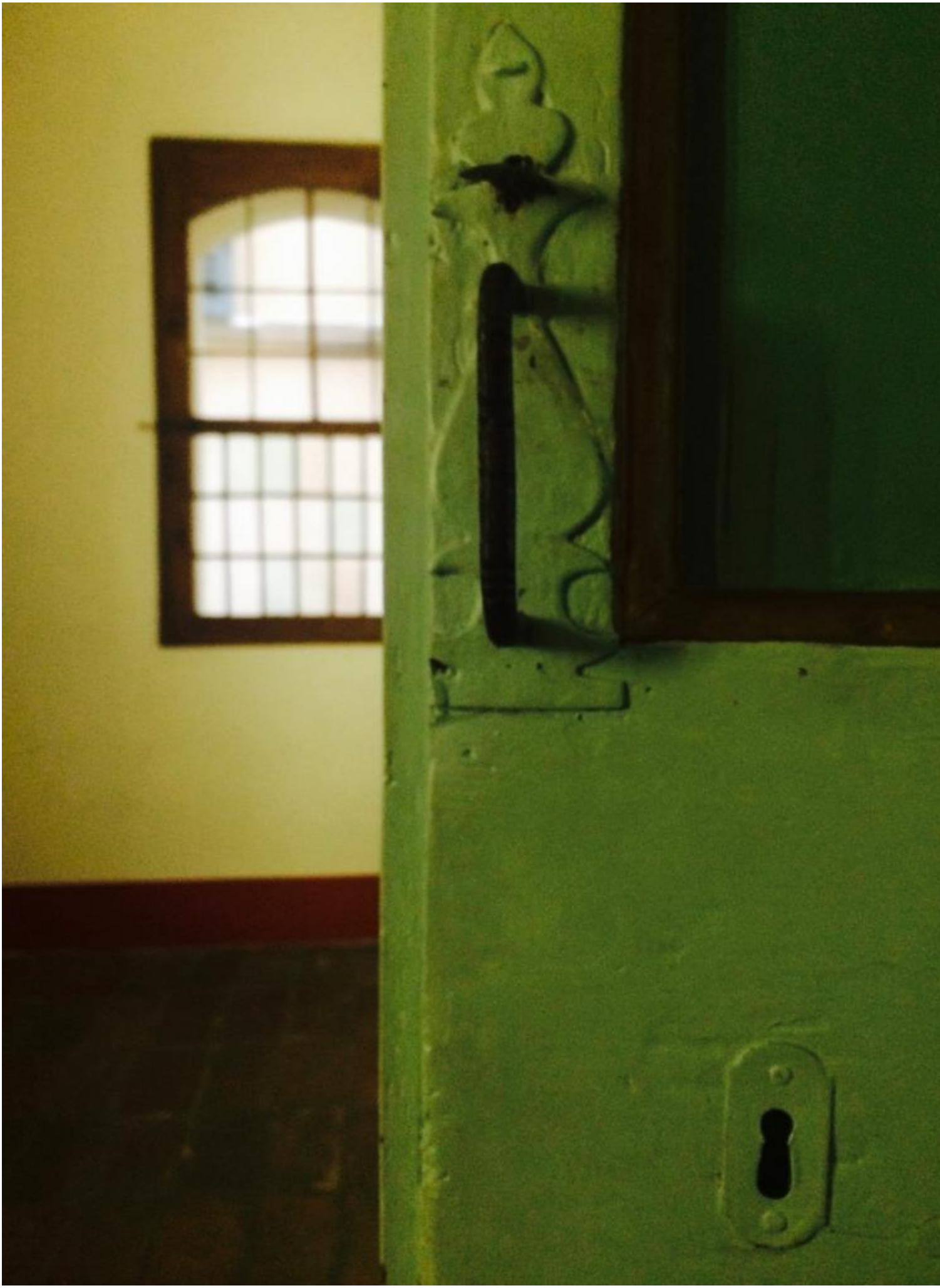
DOPPIOZERO

La Fame di Rossini

Gianluca Solla
17 Maggio 2017

La famiglia abita due stanzette che devono essere state modestissime anche nella Pesaro papalina dellâ??epoca. Il padre musicista nella banda cittadina e fervente rivoluzionario, la madre cantante: sono giÃ presagi sufficienti di una vita che Ã¨ preceduta dalla sua ombra. Restano queste due stanze spoglie, per pavimento una specie di selciato. Sono contornate da altre, ben organizzate e ricche di materiali, che raccontano del successo del piccolo Gioacchino. Sembra perÃ² che nemmeno il museo abbia avuto il potere di dissipare quellâ??ombra: lâ??ombra della povertÃ , delle ristrettezze, degli ingaggi promessi ma non ottenuti oppure sÃ¬, ottenuti ma non pagati, se non forse dopo mille insistenze. Anche incastonate dentro la cura del museo, quelle stanze emanano ancora oggi un grigiore invincibile, una nuditÃ che non reca altra traccia del passato se non la sua stessa nuditÃ .



Da qui la difficoltÃ in cui ci troviamo con la fotografa che mi accompagna: come fotografare la povertÃ ? Come fotografare una miseria che non Ã¨ piÃ¹, ma i cui segni sono in un certo senso ancora qui, tangibili perchÃ© incancellabili? Eppure non sono visibili: la loro presenza Ã¨ data unicamente dal fatto che non câ??Ã¨ nulla da fotografare. Ma come mostrare tutto questo? Prima ancora che la fotografia Ã¨ lo sguardo stesso a vacillare, non trovando su cosa poggiarsi. Ã? tuttavia singolare che in unâ??esposizione dedicata al canto e alla musica (bellissimi gli spartiti originali, come i bozzetti dei costumi di scena), anche la parola esiti.

Se nulla testimonia la povertÃ se non il fatto di non aver lasciato dietro di sÃ© tracce degne di nota, Ã¨ forse nellâ??ossessivo riferimento rossiniano al cibo che la tensione tra lâ??umiltÃ delle origini e i trionfi del successo trova una chiave espressiva felice. Il motivo del cibo lo si ritrova giÃ al bookshop dâ??entrata, nelle celebri caricature del Rossini grasso e goloso degli anni di Parigi, ma soprattutto nelle ordinazioni di cibarie che il musicista si faceva spedire dallâ??Italia allâ??indirizzo di Villa Rossini nel Bois de Boulogne.

Le caricature del gioviale Rossini che i giornali francesi non erano avari nel pubblicare, raccolte nelle teche del museo, ricordano la giovialitÃ del Maestro e ne fanno al tempo stesso un personaggio operistico, quasi un elemento di quel gran teatro a cui Rossini lavora e contribuisce con la sua invenzione. La caricatura, con il suo tratto greve, anche quando amabile, appartiene a un mondo che, piÃ¹ che alle vette dellâ??opera, fa pensare al baraccone errante di un circo o almeno a quellâ??opera comica che Ã¨ la vita. Ã? a questo mondo approssimativo e rumoroso, disordinato e assurdo, che i ritratti satirici inscrivono Rossini. Lâ??Abbondanza trova qui il suo contraltare fragoroso e caciarone. Se come i biografi hanno riconosciuto, la vita di Rossini Ã¨ stata caratterizzata da due velocitÃ diverse â?? quella della fase dei successi pressochÃ© immediati del suo lavoro e lâ??altra, della vita appartata a Parigi â?? il cibo pare costituirne il ritornello di sottofondo.

Eppure niente come lâ??opulenza celebrata in mille modi pare essere la memoria piÃ¹ fedele del suo contrario, la Fame. Ã? la Fame la stele di Rosetta di queste stanze natali, altrimenti impenetrabili nella loro nuditÃ . Si prenda il disegno dei capelli di prete contenuto in una lettera a un fornitore modenese. Rossini annota: â??Nella vignetta che segue segno la sagoma a scanso di equivociâ?•. Il disegno, nato per servire al fine di unâ??ordinazione piÃ¹ precisa possibile, si scioglie dalla sua utilitÃ e raggiunge la vetta di un arabesco. Qui gli zamponi o i cotechini sono meno un ornamento casalingo e piÃ¹ una cifra esistenziale. Quei disegni fatti dalla mano del Maestro sembrano dire: la Fame, esperienza rara a lor signori oggigiorno, alle loro latitudini, una volta che vi ha presi, non vi molla piÃ¹.

Come in *Fantasia* di Walt Disney, le pietanze del desiderio prendono vita autonoma: le loro immagini â?? oniriche o fantastiche, poco importa â?? popolano lo spazio di una vita, anche quando a questa arridono la Fama e il Successo. Anche dal porto sicuro di Parigi Rossini non smetterÃ di ordinare prelibatezze dellâ??Italia. Ma quanto questo desiderio porti su di sÃ© la traccia di quellâ??antica indigenza pesarese, non Ã¨ dato saperlo con certezza. Rispetto allâ??estensione pur sempre modesta di una vita, nella luce del Successo che tuttavia resta unâ??apparizione aleatoria, lâ??Abbondanza fa funzione di scongiuro. Serve a lasciare fuori dalle case della maturitÃ la Mancanza che abitava queste stanze della casa natale pesarese.

E cosÃ¬ i cibi in vendita nel museo sono altrettanti numi propiziatori del benessere. Come i Lari familiari nelle case romane proteggono questa casa, ormai vuota e senza abitanti, dallâ??intempestivo ritorno della PovertÃ . Il museo compie lÃ il suo esorcismo laico. Ã? quello che corrisponde piÃ¹ fedelmente possibile alla memoria del figlio che lÃ¬ nacque e da lÃ¬ partÃ¬.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO